

SOCILOGIA

Raccolti in volume un gruppo di saggi di Bensman, Feuer, Foss, Gerth, Gouldner, Landau, Mannheim, Moore, Nisbet, Seeley, Stein, Vidich e Wright Mills

L'esame di coscienza di tredici sociologi USA

«Chi siamo? Dove andiamo?» - Il senso di individualità personale — Una rottura «disarmata» — Scienza d'importazione?

La riscoperta del senso di individualità personale, in quanto distinta dai ruoli, che il partito, la classe, l'organizzazione o il gruppo impongono (1), è ciò che sta dietro quella, che spesso è chiamata «la ricerca dell'identità»; così Lewis Feuer, in *Sociologia alla prova*, che in una carrellata di saggi di tredici sociologi americani (2), cerca appunto di mettere gli studiosi di scienze sociali di fronte a se stessi per rispondere a domande che soprattutto in America si fanno sempre più attuali: «chi siamo?», «che cosa è la sociologia?», «verso cosa andiamo?».

Le utilità di queste domande e delle risposte fornite dai più famosi fra i sociologi USA varia secondo il pubblico a cui sono rivolte: questa prova di sociologia della sociologia acquista importanza se è in quanto riesce ad essere capace critica del ruolo funzionale affidato alla sociologia nella società americana, nel quadro istituzionale, per dirla col Parsons, dei dominanti orientamenti volutivi di quella società e del tipo di organizzazione, accademica e produttiva (dove la prima si modella sulle forme della seconda), che ha assunto la ricerca e la produzione sociologica negli Stati Uniti; per il pubblico italiano, ancora non familiarizzato con le scienze (e con le pratiche) sociali, che sono pressoché ignorate dal mondo accademico (si pensi qui soltanto alle vicende della facoltà di Trento), e che probabilmente guarda ad esse prevalentemente come a scienze d'importazione (si è fatto in Italia quasi esclusivamente opera di rielaborazione, spesso affrettata, e di traduzione degli studi ed esperienze straniere), può servire per orientare verso una maggiore ma spregiudicata diffidenza verso certa sociologia straniera, accompagnata dalla presa di coscienza dell'indispensabilità degli scienziati e degli operatori sociali, in una società divisa in classi, che sappiano elaborare e operare nella concreta specificità della società italiana, assumendo una funzione pubblica, né parasitaria (accademica) né subordinata a interessi particolari (aziendalistici); ma questo è problema di ogni settore della ricerca scientifica, in Italia come in ogni paese che veda il susseguirsi di classi sociali.

Chi siamo: il sociologo si accorge che, come ogni altro scienziato, mentre prende coscienza della realtà, sta operando al contempo alla trasformazione di quella realtà (questo è tanto più vero quanto più è circoscritto il fenomeno esaminato): da orientamenti anche di importanza limitata, come può essere quello di invogliare al fumo per sappendo che ciò può provocare il cancro, il sociologo passa ad operare su fenomeni di tale importanza, che fanno qui parlare di una presente «frontiera della sociologia», come vent'anni fa vi fu quella della fisica: si affaccia più volte il problema dell'autoritarismo, della burocrazia, del potere privato, del conflitto di classe, e il sociologo si spaventa di scoprire, spiegare, facilitare i meccanismi dell'assetto burocratico, e di essere chiamato ad operare, con le tecniche che ha a disposizione, al consolidamento di questo assetto; ricordiamo le stesse coscenze nell'inglese John Madge che nel suo *The origins of Scientific Sociology*, ora pubblicato anche in Italia, affermava pragmaticamente che il sociologo ha sempre il fine di «manipolare il comportamento e gli atteggiamenti umani», così come ogni scienziato «si avvicina all'ideale scientifico quando è in grado di controllare e manipolare il proprio materiale»; riesaminando ricerca operazionale effettuate nell'esercito americano, Madge riflette sulla «impotenza della democrazia liberale (significativamente misurabile) nel fatto che essa debba fare un uso sempre più frequente delle scienze sociali non direttamente sui problemi propri della democrazia, ma tangenzialmente e indirettamente; ... in questo caso, [nella] ricerca

vare il modo di trasformare una recluta impaurita in un soldato violento ed aggressivo che combatterà in una guerra di cui non comprende lo scopo».

Che cos'è la sociologia: oggi questa scienza appare combattuta nell'indipendenza da controllare esso diventa al contempo controllato, diventa una variante indispensabile dell'assetto sociale vigente: i presupposti e i fini che la sociologia deve accogliere, le soluzioni proposte ai problemi che via via gli si pongono, costituiscono in effetti, ci si notare J. R. Seeley, un costante «invito a sposare la causa del partito conservatore». «Non si è — egli aggiunge — che non è necessario porre l'accento sul fatto che come talvolta l'ottimo è nemico del meglio, così molto spesso il meglio è nemico dell'ottimo».

Il rafforzamento della società, come sostiene B. Moore, «è violento o no, dobbiamo disporre di strategie scientifiche e siamo costretti continuamente a sceglierle tra queste».

Questa scelta difficilmente può essere libera: l'ascetismo metodologico, di cui si parla e che vede forse il suo ponte massimo in Talcott Parsons, comporta l'integrazione delle tecniche operative e l'isolamento delle teorie; ma, ricorda A. W. Gouldner, «c'è un punto, in cui quelli che disertano il mondo e quelli che si vendono al mondo hanno qualcosa in comune. Né l'uno né l'altro gruppo può adottare un'istanza apertamente critica nei confronti della società. Quelli che si vendono sono complici: non possono sentire impulsi critici. Quelli che ne vivono al di fuori, pur sentendo tali impulsi o mancano di qualsiasi talento aggressivo, o hanno spesso rivolto il loro animo alla turbolenta ma essenzialmente sana politica universitaria o alle polemiche professionali. Poiché essi hanno adottato una concezione di se stessi quali scienziati «liberi dai valori», i loro impulsi critici non possono più trovare un bersaglio nella società».

Verso cosa andiamo: già con Auguste Comte, il discepolo di Saint-Simon, il fine della conoscenza doveva essere la previ-

sione, il fine della previsione, il controllo («Savoir pour prévoir, prévoir pour pouvoir»); ma quando questo meccanismo tecnico-scientifico assume dimensioni tali da rendere impossibile l'indipendenza da controllore esso diventa al contempo controllato, diventa una variante indispensabile dell'assetto sociale vigente: i presupposti e i fini che la sociologia deve accogliere, le soluzioni proposte ai problemi che via via gli si pongono, costituiscono in effetti, ci si notare J. R. Seeley, un costante «invito a sposare la causa del partito conservatore». «Non si è — egli aggiunge — che non è necessario porre l'accento sul fatto che come talvolta l'ottimo è nemico del meglio, così molto spesso il meglio è nemico dell'ottimo».

Il rafforzamento della società, come sostiene B. Moore, «è violento o no, dobbiamo disporre di strategie scientifiche e siamo costretti continuamente a sceglierle tra queste».

Questa scelta difficilmente può essere libera: l'ascetismo metodologico, di cui si parla e che vede forse il suo ponte massimo in Talcott Parsons, comporta l'integrazione delle tecniche operative e l'isolamento delle teorie; ma, ricorda A. W. Gouldner, «c'è un punto, in cui quelli che disertano il mondo e quelli che si vendono al mondo hanno qualcosa in comune. Né l'uno né l'altro gruppo può adottare un'istanza apertamente critica nei confronti della società. Quelli che si vendono sono complici: non possono sentire impulsi critici. Quelli che ne vivono al di fuori, pur sentendo tali impulsi o mancano di qualsiasi talento aggressivo, o hanno spesso rivolto il loro animo alla turbolenta ma essenzialmente sana politica universitaria o alle polemiche professionali. Poiché essi hanno adottato una concezione di se stessi quali scienziati «liberi dai valori», i loro impulsi critici non possono più trovare un bersaglio nella società».

Verso cosa andiamo: già con Auguste Comte, il discepolo di Saint-Simon, il fine della conoscenza doveva essere la previ-

sione, il fine della previsione, il controllo («Savoir pour prévoir, prévoir pour pouvoir»); ma quando questo meccanismo tecnico-scientifico assume dimensioni tali da rendere impossibile l'indipendenza da controllore esso diventa al contempo controllato, diventa una variante indispensabile dell'assetto sociale vigente: i presupposti e i fini che la sociologia deve accogliere, le soluzioni proposte ai problemi che via via gli si pongono, costituiscono in effetti, ci si notare J. R. Seeley, un costante «invito a sposare la causa del partito conservatore». «Non si è — egli aggiunge — che non è necessario porre l'accento sul fatto che come talvolta l'ottimo è nemico del meglio, così molto spesso il meglio è nemico dell'ottimo».

Il rafforzamento della società, come sostiene B. Moore, «è violento o no, dobbiamo disporre di strategie scientifiche e siamo costretti continuamente a sceglierle tra queste».

Questa scelta difficilmente può essere libera: l'ascetismo metodologico, di cui si parla e che vede forse il suo ponte massimo in Talcott Parsons, comporta l'integrazione delle tecniche operative e l'isolamento delle teorie; ma, ricorda A. W. Gouldner, «c'è un punto, in cui quelli che disertano il mondo e quelli che si vendono al mondo hanno qualcosa in comune. Né l'uno né l'altro gruppo può adottare un'istanza apertamente critica nei confronti della società. Quelli che si vendono sono complici: non possono sentire impulsi critici. Quelli che ne vivono al di fuori, pur sentendo tali impulsi o mancano di qualsiasi talento aggressivo, o hanno spesso rivolto il loro animo alla turbolenta ma essenzialmente sana politica universitaria o alle polemiche professionali. Poiché essi hanno adottato una concezione di se stessi quali scienziati «liberi dai valori», i loro impulsi critici non possono più trovare un bersaglio nella società».

Verso cosa andiamo: già con Auguste Comte, il discepolo di Saint-Simon, il fine della conoscenza doveva essere la previ-

sione, il fine della previsione, il controllo («Savoir pour prévoir, prévoir pour pouvoir»); ma quando questo meccanismo tecnico-scientifico assume dimensioni tali da rendere impossibile l'indipendenza da controllore esso diventa al contempo controllato, diventa una variante indispensabile dell'assetto sociale vigente: i presupposti e i fini che la sociologia deve accogliere, le soluzioni proposte ai problemi che via via gli si pongono, costituiscono in effetti, ci si notare J. R. Seeley, un costante «invito a sposare la causa del partito conservatore». «Non si è — egli aggiunge — che non è necessario porre l'accento sul fatto che come talvolta l'ottimo è nemico del meglio, così molto spesso il meglio è nemico dell'ottimo».

Il rafforzamento della società, come sostiene B. Moore, «è violento o no, dobbiamo disporre di strategie scientifiche e siamo costretti continuamente a sceglierle tra queste».

Questa scelta difficilmente può essere libera: l'ascetismo metodologico, di cui si parla e che vede forse il suo ponte massimo in Talcott Parsons, comporta l'integrazione delle tecniche operative e l'isolamento delle teorie; ma, ricorda A. W. Gouldner, «c'è un punto, in cui quelli che disertano il mondo e quelli che si vendono al mondo hanno qualcosa in comune. Né l'uno né l'altro gruppo può adottare un'istanza apertamente critica nei confronti della società. Quelli che si vendono sono complici: non possono sentire impulsi critici. Quelli che ne vivono al di fuori, pur sentendo tali impulsi o mancano di qualsiasi talento aggressivo, o hanno spesso rivolto il loro animo alla turbolenta ma essenzialmente sana politica universitaria o alle polemiche professionali. Poiché essi hanno adottato una concezione di se stessi quali scienziati «liberi dai valori», i loro impulsi critici non possono più trovare un bersaglio nella società».

Verso cosa andiamo: già con Auguste Comte, il discepolo di Saint-Simon, il fine della conoscenza doveva essere la previ-

sione, il fine della previsione, il controllo («Savoir pour prévoir, prévoir pour pouvoir»); ma quando questo meccanismo tecnico-scientifico assume dimensioni tali da rendere impossibile l'indipendenza da controllore esso diventa al contempo controllato, diventa una variante indispensabile dell'assetto sociale vigente: i presupposti e i fini che la sociologia deve accogliere, le soluzioni proposte ai problemi che via via gli si pongono, costituiscono in effetti, ci si notare J. R. Seeley, un costante «invito a sposare la causa del partito conservatore». «Non si è — egli aggiunge — che non è necessario porre l'accento sul fatto che come talvolta l'ottimo è nemico del meglio, così molto spesso il meglio è nemico dell'ottimo».

Il rafforzamento della società, come sostiene B. Moore, «è violento o no, dobbiamo disporre di strategie scientifiche e siamo costretti continuamente a sceglierle tra queste».

Questa scelta difficilmente può essere libera: l'ascetismo metodologico, di cui si parla e che vede forse il suo ponte massimo in Talcott Parsons, comporta l'integrazione delle tecniche operative e l'isolamento delle teorie; ma, ricorda A. W. Gouldner, «c'è un punto, in cui quelli che disertano il mondo e quelli che si vendono al mondo hanno qualcosa in comune. Né l'uno né l'altro gruppo può adottare un'istanza apertamente critica nei confronti della società. Quelli che si vendono sono complici: non possono sentire impulsi critici. Quelli che ne vivono al di fuori, pur sentendo tali impulsi o mancano di qualsiasi talento aggressivo, o hanno spesso rivolto il loro animo alla turbolenta ma essenzialmente sana politica universitaria o alle polemiche professionali. Poiché essi hanno adottato una concezione di se stessi quali scienziati «liberi dai valori», i loro impulsi critici non possono più trovare un bersaglio nella società».

Verso cosa andiamo: già con Auguste Comte, il discepolo di Saint-Simon, il fine della conoscenza doveva essere la previ-

sione, il fine della previsione, il controllo («Savoir pour prévoir, prévoir pour pouvoir»); ma quando questo meccanismo tecnico-scientifico assume dimensioni tali da rendere impossibile l'indipendenza da controllore esso diventa al contempo controllato, diventa una variante indispensabile dell'assetto sociale vigente: i presupposti e i fini che la sociologia deve accogliere, le soluzioni proposte ai problemi che via via gli si pongono, costituiscono in effetti, ci si notare J. R. Seeley, un costante «invito a sposare la causa del partito conservatore». «Non si è — egli aggiunge — che non è necessario porre l'accento sul fatto che come talvolta l'ottimo è nemico del meglio, così molto spesso il meglio è nemico dell'ottimo».

Il rafforzamento della società, come sostiene B. Moore, «è violento o no, dobbiamo disporre di strategie scientifiche e siamo costretti continuamente a sceglierle tra queste».

Questa scelta difficilmente può essere libera: l'ascetismo metodologico, di cui si parla e che vede forse il suo ponte massimo in Talcott Parsons, comporta l'integrazione delle tecniche operative e l'isolamento delle teorie; ma, ricorda A. W. Gouldner, «c'è un punto, in cui quelli che disertano il mondo e quelli che si vendono al mondo hanno qualcosa in comune. Né l'uno né l'altro gruppo può adottare un'istanza apertamente critica nei confronti della società. Quelli che si vendono sono complici: non possono sentire impulsi critici. Quelli che ne vivono al di fuori, pur sentendo tali impulsi o mancano di qualsiasi talento aggressivo, o hanno spesso rivolto il loro animo alla turbolenta ma essenzialmente sana politica universitaria o alle polemiche professionali. Poiché essi hanno adottato una concezione di se stessi quali scienziati «liberi dai valori», i loro impulsi critici non possono più trovare un bersaglio nella società».

Verso cosa andiamo: già con Auguste Comte, il discepolo di Saint-Simon, il fine della conoscenza doveva essere la previ-

sione, il fine della previsione, il controllo («Savoir pour prévoir, prévoir pour pouvoir»); ma quando questo meccanismo tecnico-scientifico assume dimensioni tali da rendere impossibile l'indipendenza da controllore esso diventa al contempo controllato, diventa una variante indispensabile dell'assetto sociale vigente: i presupposti e i fini che la sociologia deve accogliere, le soluzioni proposte ai problemi che via via gli si pongono, costituiscono in effetti, ci si notare J. R. Seeley, un costante «invito a sposare la causa del partito conservatore». «Non si è — egli aggiunge — che non è necessario porre l'accento sul fatto che come talvolta l'ottimo è nemico del meglio, così molto spesso il meglio è nemico dell'ottimo».

Il rafforzamento della società, come sostiene B. Moore, «è violento o no, dobbiamo disporre di strategie scientifiche e siamo costretti continuamente a sceglierle tra queste».

Questa scelta difficilmente può essere libera: l'ascetismo metodologico, di cui si parla e che vede forse il suo ponte massimo in Talcott Parsons, comporta l'integrazione delle tecniche operative e l'isolamento delle teorie; ma, ricorda A. W. Gouldner, «c'è un punto, in cui quelli che disertano il mondo e quelli che si vendono al mondo hanno qualcosa in comune. Né l'uno né l'altro gruppo può adottare un'istanza apertamente critica nei confronti della società. Quelli che si vendono sono complici: non possono sentire impulsi critici. Quelli che ne vivono al di fuori, pur sentendo tali impulsi o mancano di qualsiasi talento aggressivo, o hanno spesso rivolto il loro animo alla turbolenta ma essenzialmente sana politica universitaria o alle polemiche professionali. Poiché essi hanno adottato una concezione di se stessi quali scienziati «liberi dai valori», i loro impulsi critici non possono più trovare un bersaglio nella società».

Verso cosa andiamo: già con Auguste Comte, il discepolo di Saint-Simon, il fine della conoscenza doveva essere la previ-

sione, il fine della previsione, il controllo («Savoir pour prévoir, prévoir pour pouvoir»); ma quando questo meccanismo tecnico-scientifico assume dimensioni tali da rendere impossibile l'indipendenza da controllore esso diventa al contempo controllato, diventa una variante indispensabile dell'assetto sociale vigente: i presupposti e i fini che la sociologia deve accogliere, le soluzioni proposte ai problemi che via via gli si pongono, costituiscono in effetti, ci si notare J. R. Seeley, un costante «invito a sposare la causa del partito conservatore». «Non si è — egli aggiunge — che non è necessario porre l'accento sul fatto che come talvolta l'ottimo è nemico del meglio, così molto spesso il meglio è nemico dell'ottimo».

Il rafforzamento della società, come sostiene B. Moore, «è violento o no, dobbiamo disporre di strategie scientifiche e siamo costretti continuamente a sceglierle tra queste».

Questa scelta difficilmente può essere libera: l'ascetismo metodologico, di cui si parla e che vede forse il suo ponte massimo in Talcott Parsons, comporta l'integrazione delle tecniche operative e l'isolamento delle teorie; ma, ricorda A. W. Gouldner, «c'è un punto, in cui quelli che disertano il mondo e quelli che si vendono al mondo hanno qualcosa in comune. Né l'uno né l'altro gruppo può adottare un'istanza apertamente critica nei confronti della società. Quelli che si vendono sono complici: non possono sentire impulsi critici. Quelli che ne vivono al di fuori, pur sentendo tali impulsi o mancano di qualsiasi talento aggressivo, o hanno spesso rivolto il loro animo alla turbolenta ma essenzialmente sana politica universitaria o alle polemiche professionali. Poiché essi hanno adottato una concezione di se stessi quali scienziati «liberi dai valori», i loro impulsi critici non possono più trovare un bersaglio nella società».

Verso cosa andiamo: già con Auguste Comte, il discepolo di Saint-Simon, il fine della conoscenza doveva essere la previ-

sione, il fine della previsione, il controllo («Savoir pour prévoir, prévoir pour pouvoir»); ma quando questo meccanismo tecnico-scientifico assume dimensioni tali da rendere impossibile l'indipendenza da controllore esso diventa al contempo controllato, diventa una variante indispensabile dell'assetto sociale vigente: i presupposti e i fini che la sociologia deve accogliere, le soluzioni proposte ai problemi che via via gli si pongono, costituiscono in effetti, ci si notare J. R. Seeley, un costante «invito a sposare la causa del partito conservatore». «Non si è — egli aggiunge — che non è necessario porre l'accento sul fatto che come talvolta l'ottimo è nemico del meglio, così molto spesso il meglio è nemico dell'ottimo».

Il rafforzamento della società, come sostiene B. Moore, «è violento o no, dobbiamo disporre di strategie scientifiche e siamo costretti continuamente a sceglierle tra queste».

Questa scelta difficilmente può essere libera: l'ascetismo metodologico, di cui si parla e che vede forse il suo ponte massimo in Talcott Parsons, comporta l'integrazione delle tecniche operative e l'isolamento delle teorie; ma, ricorda A. W. Gouldner, «c'è un punto, in cui quelli che disertano il mondo e quelli che si vendono al mondo hanno qualcosa in comune. Né l'uno né l'altro gruppo può adottare un'istanza apertamente critica nei confronti della società. Quelli che si vendono sono complici: non possono sentire impulsi critici. Quelli che ne vivono al di fuori, pur sentendo tali impulsi o mancano di qualsiasi talento aggressivo, o hanno spesso rivolto il loro animo alla turbolenta ma essenzialmente sana politica universitaria o alle polemiche professionali. Poiché essi hanno adottato una concezione di se stessi quali scienziati «liberi dai valori», i loro impulsi critici non possono più trovare un bersaglio nella società».

Verso cosa andiamo: già con Auguste Comte, il discepolo di Saint-Simon, il fine della conoscenza doveva essere la previ-

sione, il fine della previsione, il controllo («Savoir pour prévoir, prévoir pour pouvoir»); ma quando questo meccanismo tecnico-scientifico assume dimensioni tali da rendere impossibile l'indipendenza da controllore esso diventa al contempo controllato, diventa una variante indispensabile dell'assetto sociale vigente: i presupposti e i fini che la sociologia deve accogliere, le soluzioni proposte ai problemi che via via gli